

## **Il fenomeno dell'odio omolebobitansfobico come problema pubblico: un'analisi dei dati e delle statistiche**

Massimo Prearo (Centro di ricerca PoliTeSse - Università di Verona)

30 giugno 2021 - Audizione alla Commissione Giustizia del Senato  
sul disegno di legge 2005 (DDL Zan):

*Misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità*

\*\*\*\*\*

Presidente, onorevoli senatrici e senatori.

Vorrei cogliere questa opportunità per illustrare, a partire da un'analisi delle statistiche disponibili in Italia e all'estero, come si manifesta il fenomeno d'odio di cui sono vittime le minoranze sessuali e di genere, un elemento fondamentale che mi sembra troppo rapidamente accantonato nel dibattito.

Anzitutto una premessa sulle categorie. Orientamento sessuale e identità di genere, sono categorie che permettono di definire in maniera generale e universale delle dimensioni dell'esperienza che tutti gli esseri umani fanno. Definire tali esperienze attraverso questi concetti ha permesso, storicamente, culturalmente e politicamente, di mettere in luce, di rendere visibili, ossia di far vedere la realtà delle violenze, delle discriminazioni e dei crimini d'odio vissuti per motivi legati all'orientamento sessuale e all'identità di genere, e il modo in cui questi sono vissuti e espressi da alcune persone in situazione minoritaria, esattamente come ha permesso di fare il concetto e la categoria di "genere"<sup>1</sup> per le donne.

Negli ultimi anni le categorie e i concetti di orientamento sessuale e di identità di genere, sono usciti dall'ambito della descrizione filosofica, psicologica o sociologica, e hanno cominciato a circolare anche al di fuori dell'ambito delle affermazioni soggettive e collettive delle minoranze sessuali e di genere, e sono entrati nel vocabolario delle istituzioni internazionali ed europee, ma anche italiane, per definire un ambito o un settore di azione e di intervento dello stato, del governo o del parlamento in materia di difesa dei diritti umani fondamentali e di lotta contro le violenze, le discriminazioni e i crimini d'odio *anche* nei confronti delle minoranze sessuali e di genere, e dunque delle persone LGBTI+. Esattamente come è avvenuto nel campo delle politiche di genere per le donne<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Si vedano a questo proposito, nella vastissima letteratura internazionale, almeno: Raewyn Connell, *Questioni di genere* [2009], Bologna, il Mulino, 2011; Judith Butler, *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità* [2011], Roma, Editori Laterza, 2006; Joan Scott, *Genere, politica, storia*, Roma, Viella, 2013. E per una produzione ad opera di ricercatrici italiane, Rossella Ghigi & Roberta Sassatelli, *Corpo, genere e società*, Bologna, il Mulino, 2018.

<sup>2</sup> Alessia Donà, *Genere e politiche pubbliche. Introduzione alle pari opportunità*, Milano, Pearson Paravia Bruno Mondadori, 2007.

Dunque, orientamento sessuale e identità di genere, sono diventate delle categorie dell'azione pubblica che lo Stato, il governo e il parlamento italiani, seguendo un modello di intervento già presente a livello internazionale ed europeo, dovrebbe investire e promuovere per rispondere al dettato costituzionale. Perché non solo «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali», ma da tale principio deriva che «è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese» (Costituzione, art. 3).

L'eredità dei principi adottati dalle Costituzioni del secondo dopoguerra risuona in maniera ancora più esplicita e tenuto conto dei cambiamenti storici, culturali, sociali, ma anche terminologici, per esempio, nella [Tabella di marcia contro l'omofobia e la discriminazione legata all'orientamento sessuale e all'identità di genere](#) dal Parlamento europeo il 4 febbraio 2014, il quale «riconosce che la responsabilità di tutelare i diritti fondamentali spetta congiuntamente alla Commissione europea e agli Stati membri; invita la Commissione ad avvalersi delle proprie competenze nella massima misura possibile, anche agevolando lo scambio di buone prassi tra gli Stati membri; invita gli Stati membri a rispettare gli obblighi previsti dal diritto dell'Unione europea e dalla raccomandazione del Consiglio d'Europa sulle misure per combattere la discriminazione basata sull'orientamento sessuale o l'identità di genere».

Per comprendere il vissuto dell'invisibilità, della vergogna e dell'insulto<sup>3</sup> che condiziona la vita delle persone LGBTI+, portando anche in alcuni casi e soprattutto nelle categorie più giovani, a estreme e drammatiche conseguenze, occorre ricostruire, attraverso i dati e le statistiche, il fenomeno dell'omolesbobitransfobia nelle sue molteplici declinazioni. In questo ambito, più di altri, occorre fare appello a ricerche e indagini effettuate all'estero, o a livello europeo, perché i dati raccolti in Italia sono ancora gravemente insufficienti per avere una visione affidabile e realistica del fenomeno.

Un'indagine<sup>4</sup> condotta nel 2019 dall'Agenzia europea per i diritti fondamentali (FRA) mostra che l'Italia è un contesto dove il 62% delle persone LGBTI dice di evitare di mostrare in pubblico la propria affettività e il 30% di evitare spesso o sempre di frequentare alcuni luoghi per paura di subire aggressioni.

Quasi una persona LGBTI su 2 dichiara di essersi sentita discriminata in diverse situazioni (nei luoghi pubblici, il 22%, e subito dopo a scuola e in università, il 19%).

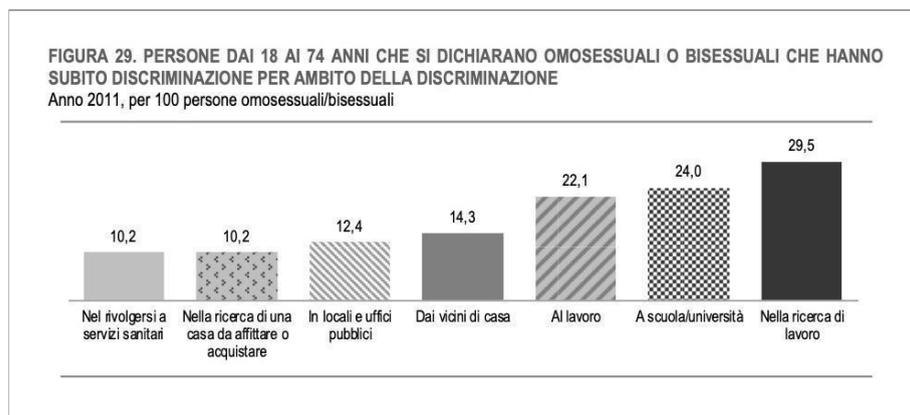
Restando nel contesto italiano, sempre dall'indagine ISTAT, è possibile rilevare che «il 40,3% degli omosessuali/bisessuali ha dichiarato di essere stato discriminato nel corso della vita, almeno in un ambito tra quelli considerati, e cioè mentre era a scuola/università,

---

<sup>3</sup> Nel corso di un'inchiesta approfondita, il giornalista Simone Alliva ha raccolto testimonianze delle forme che questi vissuti prendono nelle esperienze delle persone LGBTI+ in Italia: *Caccia all'omo. Viaggio nel paese dell'omofobia*, Roma, Fandango, 2020.

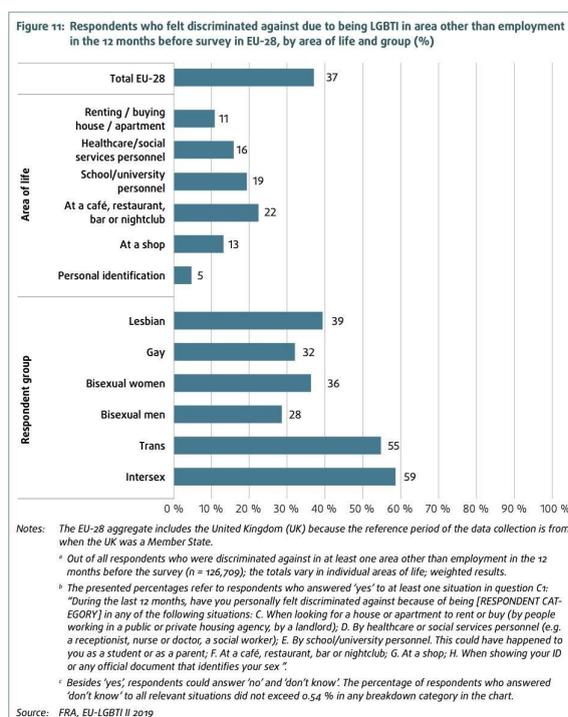
<sup>4</sup> FRA, [A long way to go for LGBTI equality](#), 2020. La stessa indagine era stata condotta dall'Agenzia nel 2012 e poi pubblicata nel 2013: FRA, [EU LGBT survey - European Union lesbian, gay, bisexual and transgender survey](#), 2013.

mentre cercava lavoro o mentre lavorava, a fronte di una percentuale del 27,9% rilevata tra gli eterosessuali. La discriminazione si è espressa nel 24% dei casi a scuola o all'università, nel 29,5% nel corso di una ricerca di lavoro, nel 22,1% sul lavoro; le percentuali relative agli eterosessuali sono, rispettivamente, pari a 14,2%, 31,3% e 12,7%»<sup>5</sup>.



Fonte: ISTAT, 2012

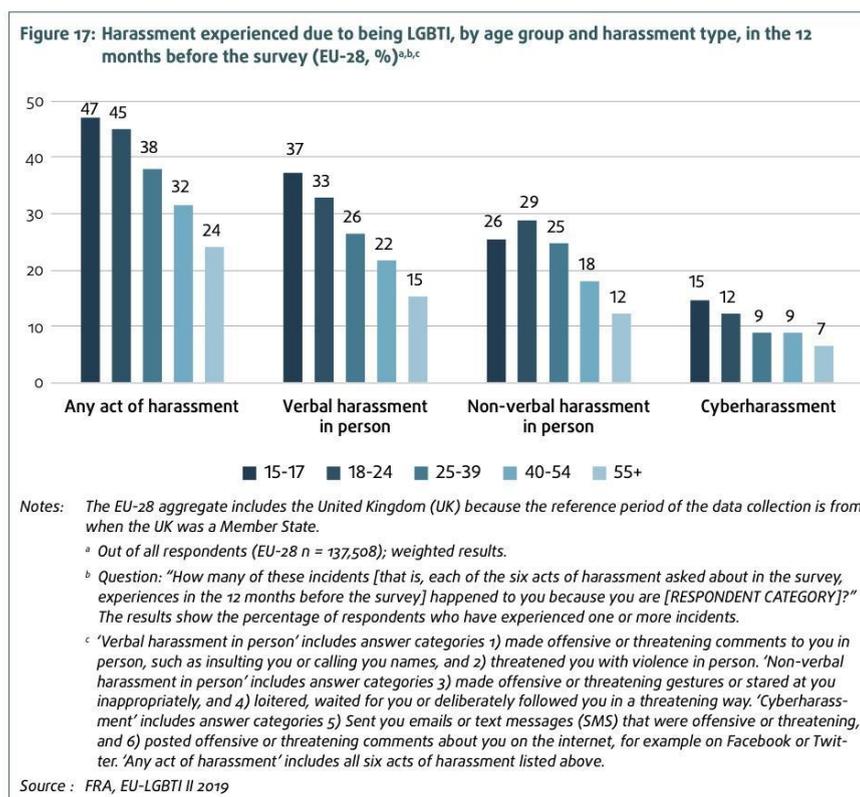
Tra le persone LGBTI che hanno partecipato all'indagine dell'Agenzia europea per i diritti fondamentali nel 2019, il 37% dichiara di essersi sentito discriminato in diverse situazioni (in particolar modo nei luoghi pubblici, il 22%). Considerando i dati per gruppo, vediamo che il 39% delle lesbiche e il 32% dei gay si è sentito discriminato, mentre tra le persone trans il 55% dichiara di aver subito una discriminazione. La categoria che più dichiara di aver subito una discriminazione è quella delle persone intersex con il 59% (Figura 11).



Facendo una ricerca nel database dell'indagine della FRA ([disponibile online](#)) appare che le persone LGBTI+ di età compresa tra i 15 e i 24 anni sono quelle che più di tutte

<sup>5</sup> ISTAT, [La popolazione omosessuale in Italia nella società italiana](#), 2012 p. 19.

dichiarano di aver subito una qualche forma di molestia negli ultimi dodici mesi (Figura 17).



Per quanto riguarda l'Italia<sup>6</sup>, il 32%, ovvero 1 su 3, delle persone LGBTI che hanno risposto all'indagine (in totale hanno risposto 9781 persone dall'Italia) dichiara di aver subito molestie per il loro orientamento sessuale, la loro identità di genere o la loro espressione di genere. Tra le lesbiche la percentuale sale al 41%, mentre per le persone trans al 48% (al 42% per le persone intersex e al 38% per i gay).

Questi dati suggeriscono che l'Italia è un contesto in cui lo spazio pubblico, la scuola, ma anche il luogo di lavoro, sono percepiti dalle persone LGBTI come luoghi potenzialmente pericolosi, che affrontano nascondendo la propria identità o addirittura evitando di uscire di casa, evitando alcune situazioni, alcune persone, e con un sentimento negativo nei confronti della scuola.

In ambito scolastico, infatti, solo il 4% dei giovani LGBT italiani tra i 15 e i 17 anni dichiara di aver fatto coming out. Mentre il 56%, quindi più della metà, dichiara di nascondere sempre la propria identità. Una cifra che sale al 77% per i giovani trans o non conformi rispetto al genere atteso.

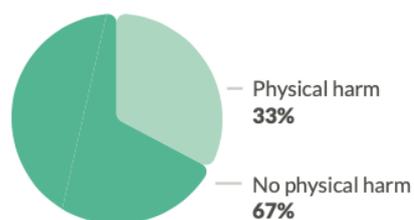
È ben noto, purtroppo, come dimostrano [i dati forniti dall'ISTAT](#) e dall'OMS che il suicidio è la terza causa di mortalità dei giovani, ed è anche noto purtroppo, che anche laddove i

<sup>6</sup> Per l'Italia, si rimanda inoltre a due indagini del Centro risorse LGBTI, *Be Proud! Speak Out! Ricerca nazionale sull'esperienza dei e delle giovani LGBTIQI a scuola - Anno Scolastico 2016/2017*, pubblicata nel 2018 e *Hates Crimes No More. Raccolta di segnalazioni di crimini d'odio e altri atti motivati da odio omolesbotransfobico*, 2020.

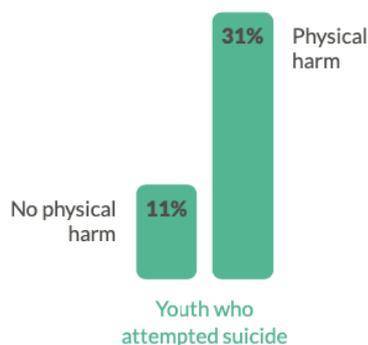
tassi di suicidio tendono a diminuire tra i giovani, aumentano in realtà gli atti di autolesionismo. Questo è vero anche per i giovani LGBT. Anzi, sappiamo con dati certi, che i giovani LGBT tentano di suicidarsi con una frequenza tre volte maggiore rispetto ai loro coetanei<sup>7</sup>. Un dato confermato tristemente e tragicamente dalla cronaca proprio in questi giorni.

Un'altra indagine<sup>8</sup> condotta nel 2019 negli Stati Uniti tra giovani LGBT di età compresa tra i 13 e i 24 anni, mostra che il 40% di loro ha seriamente considerato di tentare il suicidio negli ultimi dodici mesi, una cifra che sale al 50% tra i giovani trans. La metà ha inoltre riferito di aver compiuto atti di autolesionismo. Il 15% infine ha effettivamente tentato il suicidio.

LGBTQ youth who experienced physical harm due to either their sexual orientation or gender identity:



Youth who attempted suicide, comparison of those who experienced physical harm with those who had not:



Fonte: *National Survey on LGBTQ Youth Mental Health 2020*, The Trevor Project

1 ragazzo o 1 ragazza LGBT su 2 ha pensato seriamente al suicidio. Una persona su 2.

Tra le vittime LGBTI di aggressione fisica e verbale, in Italia, solo 1 su 4 dichiara di segnalare o denunciare perché tanto “non succedrebbe o non cambierebbe nulla”, ma anche “non ne vale la pena – perché succede di continuo”. Oltre al fatto che in Italia, in particolar modo, un altro importante 23% “non ha fiducia nelle autorità”.

Alla luce di questi dati, è possibile allora leggere i dati raccolti dall'Osservatorio per la Sicurezza Contro gli Atti Discriminatori (OSCAD) [tabella delle segnalazioni 2010-2019](#), e vedere che le segnalazioni relative a crimini o discorsi d'odio per orientamento sessuale e identità di genere nel 2019 erano in tutto 105. Alcuni dicono pochissimi e irrilevanti. In realtà, come sottolinea lo stesso OSCAD<sup>9</sup> in Italia, non esiste una vera e propria raccolta

<sup>7</sup> di Giacomo E, Krausz M, Colmegna F, Aspesi F, Clerici M. Estimating the Risk of Attempted Suicide Among Sexual Minority Youths: A Systematic Review and Meta-analysis. *JAMA Pediatr.* 2018;172(12):1145–1152.

<sup>8</sup> The Trevor Project, *National Survey on LGBTQ Youth Mental Health*, 2020.

<sup>9</sup> Stefano Chirico, Lucia Gofri, Ilaria Esposito, *Quando l'odio diventa reato. Caratteristiche e normativa di contrasto degli hate crimes*, inserto di «PoliziaModerna», 2020, p. 104.

statistica dei crimini d'odio. Le forze dell'ordine non sono attrezzate per queste rilevazioni anche a causa della parziale copertura normativa.

Ed è per questa ragione che in tutti i documenti dell'OSCAD, così come sulla pagina web del Ministero dell'Interno dedicata al [monitoraggio dei crimini d'odio](#) è ben specificato che, cito: «i dati relativi alle segnalazioni OSCAD non consentono di valutare il fenomeno dei crimini d'odio da un punto di vista statistico». O ancora: «i dati comunicati non forniscono un quadro avente valore statistico sul fenomeno in Italia: incrementi e diminuzioni dei dati comunicati non sono correlabili con certezza a una proporzionale variazione dei crimini d'odio nel Paese».

Per vedere la correlazione che esiste tra penalizzazione dei crimini d'odio, rilevazione statistica e sistematica dei dati, fondata su una stretta e fitta rete di comunicazione e di collaborazione tra le forze di polizia e le organizzazioni comunitarie, logiche rese possibili proprio dal riconoscimento giuridico del crimine d'odio e dunque anche di intervenire in maniera efficace da parte dello Stato, è interessante osservare i dati trasmessi da un ente come l'OSCAD di un altro paese all'OSCE – [Organization for Security and Co-operation in Europe](#), per esempio la Gran Bretagna e compararli con quelli italiani. Appare allora, anche all'occhio meno esperto e meno informato, che i dati italiani appaiono poco rappresentativi del fenomeno, per effetto congiunto di un grave *under-reporting* e di un altrettanto grave *under-recording*, come sottolinea l'OSCAD stesso.

 **United Kingdom**

The United Kingdom regularly reports hate crime data to ODIHR. The United Kingdom's hate crime laws are a combination of general penalty enhancement provisions and substantive offences. In England and Wales, hate crime data are collected and published by the Home Office, based on police data submissions. Prosecution data is collected and published by the Crown Prosecution Service. The Crime Survey of England and Wales includes regular victimization surveys to measure unreported hate crimes. In Northern Ireland, hate crime data are collected by the Police Service of Northern Ireland and the Public Prosecution Service for Northern Ireland. In Scotland, data are collected by the Procurator Fiscal and Police Scotland. Police and prosecution data, which cover the reporting period from April to March of the following year, are regularly published.

[How hate crime data is collected](#) [Legislationline](#) [TANDIS](#)

SELECT YEAR > 2019

OFFICIAL DATA

Year	Hate crimes recorded by police	Prosecuted	Sentenced	About these data
2019	106672	14058	9340	<a href="#">ⓘ</a>
2018	111076	18055	10817	<a href="#">ⓘ</a>
2017	95552	14535	11987	<a href="#">ⓘ</a>
2016	80,763	20,321	Not available	<a href="#">ⓘ</a>
2015	62518	21300	13103	<a href="#">ⓘ</a>

 **Italy**

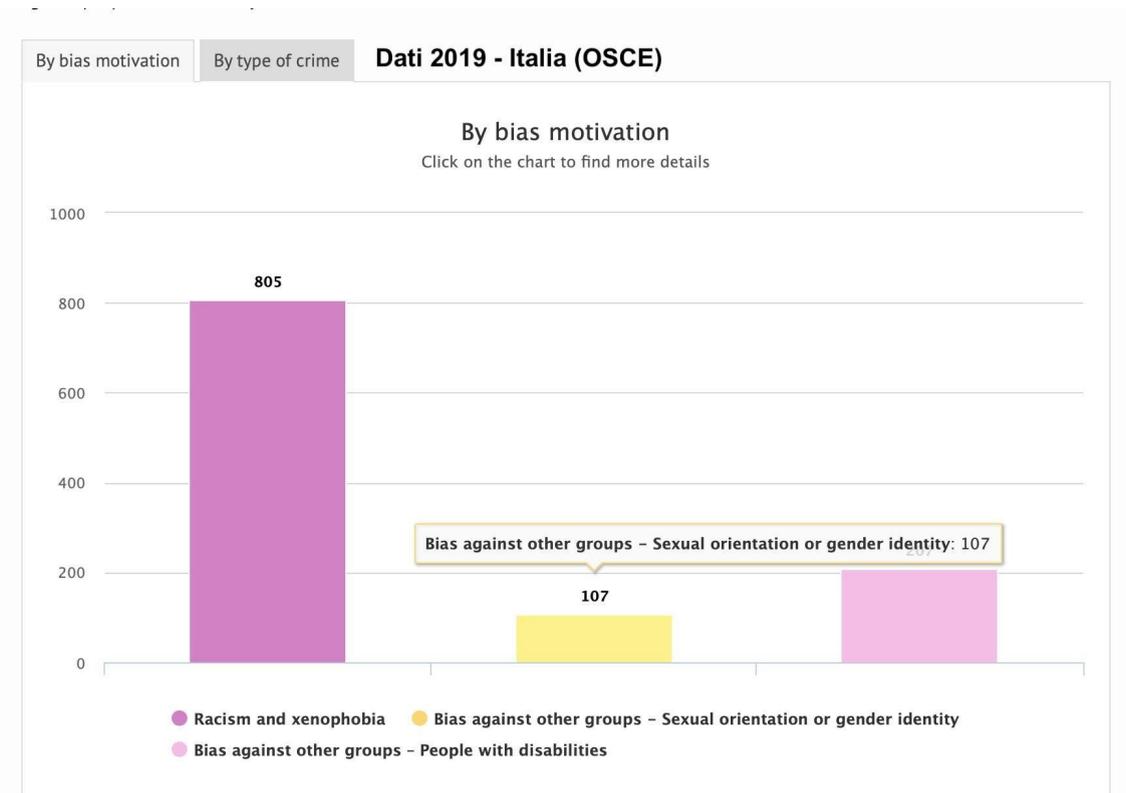
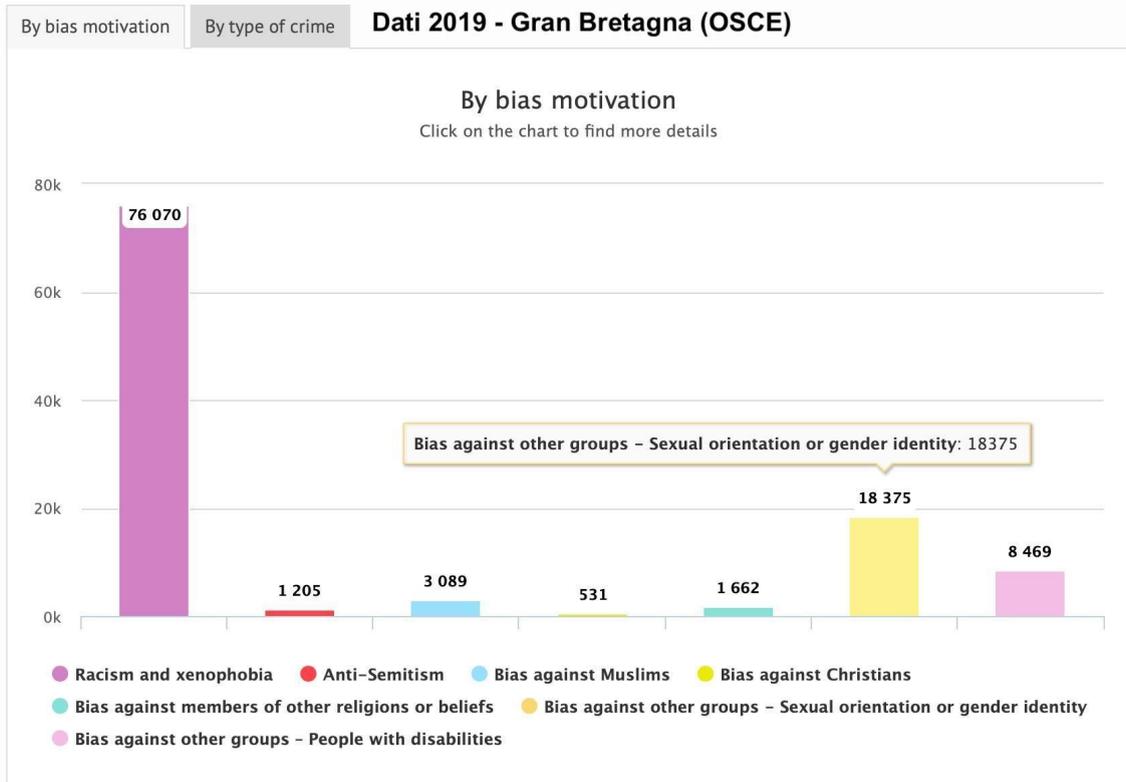
Italy regularly reports hate crime data to ODIHR. Italy's Criminal Code contains general penalty enhancement and substantive offence provisions. Hate crime data are collected by law enforcement authorities and the Ministry of Interior. Data are not made publicly available.

[How hate crime data is collected](#) [Legislationline](#) [TANDIS](#)

SELECT YEAR > 2019

OFFICIAL DATA

Year	Hate crimes recorded by police	Prosecuted	Sentenced	About these data
2019	1119	-	-	<a href="#">ⓘ</a>
2018	1111	613	46	<a href="#">ⓘ</a>
2017	1048	613	40	<a href="#">ⓘ</a>
2016	736	424	31	<a href="#">ⓘ</a>
2015	555	Not available	Not available	<a href="#">ⓘ</a>



È possibile vedere che, in Gran Bretagna, dopo i crimini di stampo razzista e xenofobico, vengono quelli legati all'orientamento sessuale e all'identità di genere. Ovviamente, non tutti i casi segnalati costituiscono reato (nel dettaglio e in maniera generale sulle 106672 segnalazioni del 2019, 14058 sono oggetto di procedimenti giudiziari). Tuttavia, tra i 107

casi segnalati dall'OSCAD italiano e i 18375 segnalati dalle autorità britanniche non solo il dubbio che i dati italiani non sia realisti diventa più che fondato; non solo si può immaginare, anche alla luce della correlazione mostrata sopra per cui a un alto livello di riconoscimento dei diritti delle persone LGBTI+ corrisponde un livello più basso di *minority stress*; ma soprattutto la domanda che emerge necessariamente è la seguente: se in Gran Bretagna, un paese ad alto livello di protezione e di riconoscimento dei diritti delle persone LGBTI+ – di integrazione giuridica delle persone LGBTI+, diremo – esiste un fenomeno di omolesbobitansfobia ancora così diffuso, è davvero plausibile pensare che in Italia, un paese a basso livello di protezione e di integrazione, sia secondo la classifica dell'OCSE, sia secondo la Rainbow Map prodotta ogni anno dall'associazione ILGA-Europe, i casi di violenza e di discriminazione siano solo 107 in un anno?

In conclusione vorrei sottolineare questo: il fenomeno dell'omolesbobitansfobia non è un numero, una statistica, una percentuale, il fenomeno della discriminazione e della violenza nei confronti delle persone LGBTI è una realtà, un vissuto e una minaccia che pesa sulle vite delle persone LGBTI, soprattutto dei più giovani che arrivano fino a pensare seriamente al suicidio - 1 su 2 - e a volte purtroppo a farlo.

Il fenomeno dell'omolesbobitansfobia è un problema pubblico che rende le scuole, i luoghi di lavoro, le famiglie, le strade e le piazze dei luoghi potenzialmente pericolosi, da evitare, che fanno paura, dove le persone LGBTI si fanno insultare, aggredire, minacciare, picchiare e a volte anche uccidere.

Riconoscere che le persone LGBTI costituiscono un gruppo vulnerabile in ragione del fatto che il loro orientamento sessuale e la loro identità di genere sono diversi da quelli della maggioranza, e che proprio per questa ragione, così come avviene per le altre minoranze, sono oggetto di violenze, discriminazioni, insulti, aggressioni e molestie;

Riconoscere che queste violenze sono crimini d'odio i cui effetti non si fanno sentire solo sulla singola vittima, ma sull'insieme della popolazione LGBTI e in particolar modo sui giovani LGBT;

Riconoscere l'orientamento sessuale e l'identità di genere attraverso queste definizioni ormai stabilite da decenni dalla letteratura scientifica e anche dal diritto, significa estendere il campo di intervento dello Stato a tutte le minoranze, e non limitarne l'applicazione a tale o tal'altra categoria.

Per questo, e qui chiudo presidente, il disegno di legge 2005, nella sua versione attuale, riconoscendo questi crimini d'odio, in questi termini, e prevenendo anche un'azione culturale, formativa ed educativa, costituisce uno strumento minimo, al di sotto del quale si trova l'incapacità attuale dello Stato di agire e di farsi carico di queste vittime, prima che diventino vittime di violenza.

Al di sotto di questa soglia minima c'è il rifiuto tenace di considerare i diritti delle persone LGBTI sono diritti umani e che la violazione dei diritti delle persone LGBTI è una violazione dei diritti fondamentali delle persone LGBTI.

Solo in questi termini e in questa forma, lo Stato italiano potrà promuovere attivamente e in maniera trasversale quel principio ben noto nel campo delle politiche pubbliche italiane, che è quello delle pari opportunità, proprio nell'accezione che tale concetto ha acquisito in Italia, come indicato per esempio nel decreto di delega delle funzioni al Ministro per le pari opportunità del 15 marzo 2021, ovvero un intervento volto, cito:«a prevenire e rimuovere tutte le forme di discriminazione per cause direttamente o indirettamente fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, l'età, l'orientamento sessuale e l'identità di genere, anche promuovendo rilevazioni statistiche in materia di discriminazioni»<sup>10</sup>. Fine della citazione.

Onorevoli senatrici e senatori, presidente, grazie per la vostra attenzione.

---

<sup>10</sup> [Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri](#), 15 marzo 2021, art. 2 (f).